

Giornale di Sicilia 19 Luglio 2002

Il rapimento Di Matteo: annullato l'ergastolo a Vitale

L'unico ergastolo annullato, anche se con rinvio, è il suo: a distanza di nove anni dal sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, torna in discussione la posizione di Salvatore Vitale, mafioso di Villagrazia, condannato al carcere a vita nel processo di merito e adesso unico imputato a tornare di fronte alla Corte d'appello. Lo ha deciso la Cassazione, che ha confermato 51 delle 56 condanne del procedimento per il rapimento e l'uccisione del figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, rinviando alla Corte d'assise d'appello solo cinque posizioni: quelle di Vitale, difeso dagli avvocati Vincenzo Lo Re e Donato Messina, proprietario del maneggio in cui Di Matteo junior venne rapito, di Emanuele e Vincenzo Reda e del collaborante Vincenzo Chiodo.

Ai Reda, difesi dagli avvocati Vincenzo Giambruno e Raffaele Restivo, ferma restando la colpevolezza per il reato di associazione mafiosa (l'unico del quale rispondevano), dovrà essere applicata la diminuzione prevista per il rito abbreviato. Chiodo, colui che materialmente strangolò il ragazzino, potrebbe ottenere un ulteriore sconto di pena: la Cassazione ha stabilito infatti che potrebbero essergli concesse pure le attenuanti generiche. Potrebbe cavarsela così con 14 anni. Stralciata, invece, per un difetto di notifica, la posizione di Giuseppe Giuliano.

La Cassazione ha dunque ritenuto contraddittoria e mal motivata la sentenza d'appello su Vitale. Del resto, la posizione del proprietario del maneggio è sempre stata dubbia, fin dal momento in cui la Procura ne chiese l'arresto, assieme ad altri componenti la famiglia, tra cui il fratello Nicola, il figlio e il nipote, entrambi di nome Andrea: due gip, in tempi diversi, dissero di no. Mentre i pm Giuseppe Pignatone e Francesco Lo Voi tentavano di ottenere arresti che forse, se fossero stati fatti tempestivamente, avrebbero potuto salvare la vita al bambino, si suicidò Nicola Vitale. Per gli inquirenti fu un'ulteriore conferma del suo coinvolgimento nel rapimento, avvenuto il 23 novembre del 1993.

Per ottenere l'arresto del solo Salvatore Vitale, però, i pm dovettero fare ricorso prima al tribunale del riesame e poi alla Cassazione, che lo concesse nel 1996. Secondo l'accusa, Vitale (sospettato pure della strage di via D'Amelio, ma poi scagionato e condannato, a

Caltanissetta, solo per mafia) avrebbe messo il proprio maneggio a disposizione del comando di finti agenti della Dia che rapirono il ragazzino. La difesa ha sempre sostenuto che, visto che Vitale veniva considerato mafioso, mai il sequestro sarebbe avvenuto lì, con il rischio di comprometterlo. Ancora, il fatto che i rapitori, secondo il «pentito» Salvatore Grigoli stessero per portar via, per errore, uno dei figli dei Vitale, dimostrerebbe ulteriormente la mancanza di qualsiasi accordo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS